

### Vita e guerre di Nuto Revelli

Nel ricco e variegato catalogo della casa editrice «Priuli & Verlucca» spicca la collana di saggi «Paradigma» in cui è uscita «Nuto Revelli vita guerre libri» (pp. 130, euro 14,00) biografia di Nuto Revelli (1919-2004) scritta da Giuseppe Mendicino. Revelli «ha combattuto sul fronte russo come tenente del battaglione alpino Tirano; durante la Resistenza è stato comandante partigiano di Giustizia e Libertà nelle montagne del Cuneese» e «ha scritto opere di testimonianza storica e di forte etica civile». Mendicino precisa che ha voluto ripercorrere la sua vita per due motivi: «il piacere di rileggere tutti i suoi libri e la speranza, scrivendone, di promuoverne la conoscenza e stimolarne la lettura»; la convinzione che «la sua passione civile per la libertà, per la giustizia, per la verità storica possa essere un punto di riferimento per il presente e per il futuro». Nei primi capitoli l'autore dà conto degli anni dell'infanzia, degli studi, dell'entrata all'Accademia militare, la partenza per il fronte russo, la ritirata e il ritorno «nella sua città con il fisico stremato», il ruolo di comandante partigiano nel nucleo di Giustizia e Libertà.

Particolare rilievo è dato alle conseguenze del terribile incidente motociclistico avuto da Revelli nel settembre 1944 e alle vicende del dopoguerra con la smobilitazione, «la ricerca di un lavoro, la ricostruzione di una casa che spesso ritrovano distrutta, la speranza di non essere traditi o dimenticati» con il pensiero sempre rivolto «ai caduti, sulle montagne, nelle carceri o nei lager, al loro sacrificio per un Paese più libero e più giusto». Di quel difficile periodo Mendicino ricorda i tentativi fatti da Revelli di mettersi in proprio, l'impiego come autista, manovale e tuttofare presso una ditta che recupera e rivende ferro, l'entrata nell'Associazione nazionale partigiani di Cuneo. Mendicino si sofferma poi sugli altri libri di Revelli frutto della «lunga ricerca tra archivi e fonti orali»: «La guerra dei poveri» rielaborazione e ampliamento del primo libro; «La strada del Davai» in cui ha dato voce a coloro che «hanno vissuto le esperienze più forti di quella orribile vicenda chiamata guerra».

Ti.Co.

## Luigino Bruni ripercorre alcune tra le pagine più affascinanti della Bibbia “Più grandi della colpa”, una rilettura dei libri di Samuele

Le riletture dei libri biblici proposte da Luigino Bruni, prima sulle pagine di «Avvenire» e poi in volume, sono diventate un «classico» nel loro genere. L'ultima uscita editoriale in ordine di tempo, «Più grandi della colpa» (pp. 264, euro 18,50), raccoglie in maniera organica il commento ai Libri di Samuele seguendo il metodo ormai consolidato: prendendo spunto da un singolo versetto o da brani omogenei, il docente di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ripercorre il testo sacro mettendo in luce i suoi contenuti facendo emergere cosa dicono e possono insegnare a noi oggi; tutto questo trova conferma anche nel volume pubblicato dalle EDB di cui riporto alcuni passaggi. Il professor Bruni rileva subito che le vicende narrate da Samuele sono «ambientate in un passaggio epocale della storia teologica di Israele, tra la fine del tempo dei Giudici e la nascita della monarchia», riportano «un susseguirsi di omicidi, fratricidi, incesti, stupri, violenze efferate» e fanno conoscere «personaggi ed episodi tra i più popolari della Bibbia» tra cui «molte donne,

molte preghiere di donna, molto dolore, molte vittime, moltissima bellezza». Il protagonista assoluto dei due libri è Davide e le pagine a lui dedicate consentono di «entrare nella sua interiorità, nelle sue emozioni, nei suoi sentimenti e nelle sue tragedie»; come ad esempio quando può uccidere Saul ma non lo fa. Qui Bruni rileva che «la Bibbia ci lancia un suo ennesimo messaggio di vita: imparare ad abitare le contraddizioni, ad accudire i conflitti, a preferire una non-soluzione difficile ma più vera a una soluzione che appare più semplice solo perché è meno vera» e, come Davide, «accostarci in silenzio a chi ci fa del male, tagliare solo un lembo del suo mantello, e ritrovarci nella mano un umile pezzo di stoffa lacerato al posto del coltello omicida» perché «è anche restando, con lealtà e mitezza, dentro un conflitto nel quale ci siamo ritrovati senza cercarlo né volerlo, che le vocazioni maturano». Soffermandosi sull'incontro di Davide con Abigail «icona della donna saggia, concreta e intelligente, che legge dentro le relazioni, e che poi opera per il bene co-

mun», Luigino Bruni rileva che in «quest'autentica perla letteraria, teologica, antropologica e sociologica» la Bibbia onora e ricorda in modo mirabile «il talento delle donne, il loro intuito diverso, la loro concretezza, i loro tempi, e la loro vocazione alle relazioni, alla pace, alla vita». Al termine del resoconto dei primi capitoli del Secondo libro di Samuele in cui sono raccontati con «dei brevi ma splendidi quadri narrativi, che non ci possono lasciare indifferenti» i fatti di «una vera e propria guerra civile e fratricida tra l'esercito di Davide e la dinastia di Saul», il professor Bruni afferma che «la Bibbia è un libro meraviglioso per molte ragioni, ma lo è soprattutto perché è uno scrigno che custodisce le lacrime dei poveri e degli scartati, spesso nascoste negli interstizi dei grandi racconti, quasi sempre assenti dalle letture nelle nostre liturgie». Riguardo alla morte tragica e violenta di Assalonne per mano di Ioab, il docente scrive che «se non ci fermiamo davanti a questo figlio appeso che il padre aveva chiesto invano di trattare con riguardo, domani



non ci fermeremo di fronte ai sospesi tra cielo e terra che popolano le nostre strade, i nostri mari, le nostre foreste» e «non proviamo a compiere questo esercizio doloroso e difficile, la Bibbia diventa soltanto un testo per il culto sacro, e appassisce». Per leggere con frutto non solo i Libri di Samuele ma tutta la Bibbia faccio miei alcuni suggerimenti di Luigino Bruni: «in ogni lettura autentica, il lettore ha una parte attiva e creativa, non è spettatore delle storie che legge, ma co-sceneggiatore e attore»; «è feconda se diventa un esercizio spirituale e morale per vedere e sollevare umili e umiliati» e per incidere e «restare viva ha bisogno del nostro lavoro onesto».

Tino Cobiانchi

Il grande scrittore ricordato a 70 anni dalla sua morte nel libro di Franco Vaccaneo

## La memoria di Cesare Pavese



Per ricordare il settantesimo anniversario della morte di Cesare Pavese (1908-1950) la casa editrice «Priuli & Verlucca» ha pubblicato «Cesare Pavese vita colline libri» (pp. 130, euro 16,00) di Franco Vaccaneo. Il biografo ricorda innanzitutto come alla morte del padre nel 1914, Pavese con la famiglia «si trasferisce stabilmente a Torino, an-

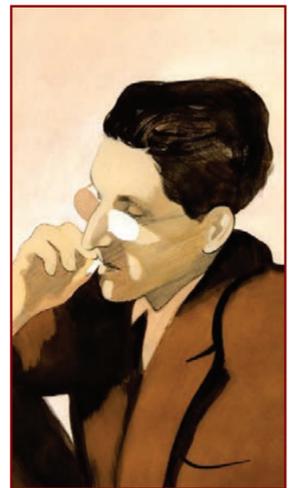
che se le colline del suo paese rimarranno per sempre impresse nella mente dello scrittore e si fonderanno pascolianamente con l'idea mitica dell'infanzia e della nostalgia». Sono poi ripercorse le tappe successive della sua vita: gli anni degli studi al liceo D'Azeglio e l'incontro «di somma importanza per la vita di Cesare» con il professor Augusto Monti; la riluttanza «a impegnarsi attivamente nella lotta politica, verso la quale non nutre grande interesse anche perché i suoi interessi sono rivolti verso la letteratura»; l'inizio della collaborazione alla rivista «La Cultura» e l'insegnamento in scuole serali e private; le prime traduzioni di opere della letteratura inglese e america-

na attraverso le quali «acquisisce ben presto una certa notorietà»; le vicende della casa editrice Einaudi «al cui progetto Pavese partecipa per l'amicizia che lo lega a Giulio Einaudi» e quelle «dell'infelice parentesi del confino» a Brancaleone Calabro dall'agosto 1935 al marzo 1936; la ripresa della vita torinese e il lavoro all'Einaudi continuando a tradurre gli scrittori americani; l'uscita dei suoi libri e il successo come scrittore coronato nel 1950 dal Premio Strega con «La bella estate» poco prima della tragica notte in cui si toglie la vita in una camera d'albergo a Torino. Dopo la parte strettamente biografica, Vaccaneo si mette «alla ricerca del Pavese uomo» e lo fa riportando

le testimonianze di quanti lo hanno conosciuto puntualizzando come, «a dispetto di quello che scrivevano e pensavano di lui i suoi detrattori», la sua è «un'opera assolutamente compiuta, pagata al prezzo di una costante infelicità esistenziale». Un altro originale aspetto di questa biografia è la rivisitazione dei luoghi pavesiani in cui, seguendo le descrizioni dei suoi libri, Franco Vaccaneo si sofferma sul profondo legame di Pavese con le Langhe, «l'amato paesaggio dell'infanzia, quel mondo fantastico di vigne, rive e coltivi», che «divenne una fonte ricchissima di materiali per la sua officina letteraria». Suggestivo è il viaggio immaginario ne «I luoghi di Pavese oggi» che il bio-

grafo compie «sotto forma di frammenti, rintracciabili qua e là in «Paesi tuoi», «Feria d'agosto» e «La luna e i falò». Il libro contiene il cd musicale «Deidda canta Pavese».

Ti.Co.



Un libro guida scritto da don Gabriele Sempredon per orientarsi in materia di Disposizioni Anticipate di Trattamento

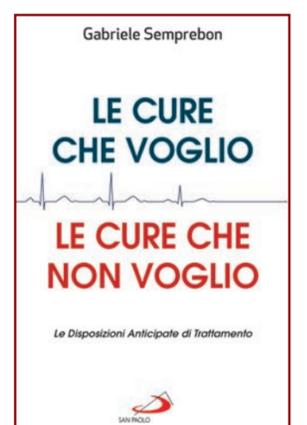
## “Le cure che voglio. Le cure che non voglio”

«L'attenzione dell'opinione pubblica su problemi di natura etica e bioetica è crescente; il fenomeno è evidente, anche se non sempre i contenuti proposti sono chiari e percepiti in modo corretto. [...] Sono convinto che tutti noi, dopo averlo letto e meditato, saremo un po' più preparati ad affrontare queste tematiche in senso specifico e, in ogni caso, il nostro animo si sentirà più ricco e più sereno e potremo prendere decisioni responsabili». Sono le parole del prof. Marco Bertolotti, docente ordinario di Medicina Interna all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, tratte dall'introduzione al libro intitolato:

«Le cure che voglio. Le cure che non voglio» (San Paolo Editore 2019, Euro 16,00). Scritto dal sacerdote don Gabriele Sempredon, edito due anni fa, è ancora di effettiva attualità e può costituire un'importante guida per orientarsi in materia di Disposizioni Anticipate di Trattamento. L'autore, docente di Etica Clinica e specializzato sul tema del «fine vita», conduce il lettore, pagina dopo pagina, attraverso un argomento che ci è divenuto familiare, con il quale tutti noi dobbiamo prima o poi imparare a confrontarci, riassunto in tre parole: dolore, morte, accompagnamento. Su queste impronte l'Asso-

ciazione Pavese per la Cura del Dolore «Lino Sartori» ha molto da insegnarci, in termini di testimonianza; realtà presente nella nostra città e sul nostro territorio ormai da oltre trent'anni, ha al suo attivo la cura e l'accompagnamento di migliaia di malati, grazie ai suoi medici, infermieri e volontari. Il suggerimento ad approfondire tale aspetto della vita è arrivato a chi scrive proprio dagli amici di questa coraggiosa e benemerita associazione. Un percorso bibliografico formativo è quindi divenuto, sempre per chi scrive, l'inizio di un percorso di approfondimento, ma anche di condivisione, constatando la dif-

fusa necessità di conoscenza da parte di molte persone. Nel testo citato gli «attori» sono diversi, come nella realtà. C'è il paziente, ma anche i medici, il personale infermieristico e assistenziale, i volontari, i parenti e/o l'amministratore di sostegno. Tutte persone chiamate a confrontarsi tra loro e con i medici, al fine di assumere con fermezza decisioni fondamentali sulle cure che dovranno essere offerte alla persona in condizioni di salute irreversibili. L'invito è certamente quello di leggere il libro, anche con metodo disorganico, nonché di adottarlo come manuale da consultare, al fine di ottenere, da



personale chiaramente competente, le coordinate per comprendere sia la «Terapia del dolore», sia le «Cure palliative», sia il «Fine vita».

Michele Achilli